

Istituti tecnici, dubbi sulla riforma

«Materie umanistiche da salvare»

Il mondo economico: bene l'intervento, ora formazione più vicina alle imprese
Boschetto, Confartigianato: «Non bastano bravi tecnici, serve pensiero critico»

Ribon, Cna: «Sì a competenze trasversali». Trevisan, Confapi: «Ci coinvolgano»

SABRINA TOMÈ
PADOVA

Le categorie

Le imprese la chiedevano da anni: una scuola capace di avvicinare i ragazzi al mondo del lavoro, più di quanto succeda oggi. Ora la riforma è arrivata, firmata dal ministro all'Istruzione Giuseppe Valditara: da settembre gli istituti tecnici e professionali cambieranno volto e impostazione, puntando su nuovi programmi scolastici, con più ore di laboratorio e meno di cultura generale. E qui sta il punto: è questa la scuola a cui il mondo dell'economia pensava? Dopo le contestazioni di una parte di docenti e studenti - che hanno lamentato un cambiamento destinato a sfornare lavoratori preparati, ma non anche cittadini formati -, dubbi arrivano ora dal mondo dell'economia. Dagli artigiani preoccupati che i programmi scolastici così ripensati non siano adeguati alle complessità delle nuove sfide produttive, dagli imprenditori delle piccole e medie imprese che lamentano il mancato coinvolgimento nella riforma.

Salvare il pensiero critico

Roberto Boschetto, presidente di Confartigianato Veneto, solleva la questione dei programmi: «Abbiamo sempre sostenuto la necessità di rafforzare la formazione in modo da rispondere in maniera più efficace ai fabbisogni delle imprese e dei sistemi produttivi», la premessa. Quanto ai contenuti «è un'impostazione condivisibile perché va nella direzione di ridurre il divario tra formazione e lavoro e di valorizzare le competenze realmente richieste dalle filiere del Made in Italy. Ma sarebbe un errore pensare che il futuro si giochi soltanto

sull'aumento delle ore tecniche a scapito delle materie umanistiche, serve trovare un giusto equilibrio. Più che sottrarre, il punto potrebbe essere trasformare il modo in cui si insegna italiano e le discipline umanistiche nei tecnici: non "meno italiano", ma un italiano più funzionale al mondo reale del lavoro e dell'impresa. Ridurre ore di materie umanistiche per fare spazio al tecnico può funzionare solo se quelle competenze non vengono eliminate ma reintegrate magari dentro le discipline tecniche, altrimenti si rischia di avere tecnici bravi e specializzati ma senza un pensiero critico, cioè meno capaci di leggere contesti e adattarsi ai cambiamenti». Insomma l'artigianato veneto, sostiene Boschetto, sta cambiando profondamente per cui «la vera sfida non è scegliere tra cultura tecnica e cultura umanistica, ma costruire professionalità complete». Il timore è che gli istituti tecnici finiscano per essere considerati di serie B rispetto ai licei: «Se davvero vogliamo rafforzare il ruolo degli istituti tecnici, il punto non è soltanto rimodulare i curricula, ma intervenire sulla loro attrattività complessiva. Devono essere percepiti come percorsi di valore, non come una scelta di serie B rispetto ai licei».

Coinvolgere tutti

Matteo Ribon, segretario veneto di Cna, plaude all'avvio della riforma, pur registrando la prospettiva di alcuni correttivi: «L'obiettivo della riforma è avvicinare maggiormente le competenze scolastiche alle esigenze del mondo del lavoro e delle imprese», afferma, «Negli ultimi anni il percorso di avvicinamento tra scuola e impresa si era un po' sfilacciato e se questa riforma aiuterà a ricostruir-

lo, sarà un fatto positivo. Naturalmente servono anche competenze trasversali: non tutto può essere ridotto all'aspetto operativo o tecnico. Alcuni elementi potranno eventualmente essere corretti strada facendo, anche grazie a un maggiore coinvolgimento degli artigiani nei percorsi formativi. Non pensiamo che la riforma risolverà tutti i problemi o che sarà una soluzione esaustiva: qualcosa andrà probabilmente corretto in corso d'opera. Però diamo fiducia a un approccio che va nella direzione giusta e, come associazione, faremo la nostra parte».

Ed è proprio sul coinvolgimento delle categorie economiche che si sofferma Marco Trevisan, presidente di Confapi Padova e componente della giunta di presidenza di Confapi nazionale. «La riforma della filiera tecnico-professionale può rappresentare un passaggio importante per ridurre la distanza tra scuola e mondo del lavoro, soprattutto in territori come il Veneto dove le imprese continuano a cercare competenze tecniche specializzate», sottolinea. E cita i dati Excelsior secondo cui la difficoltà di reperimento del personale è un fenomeno strutturale: oltre il 45% delle assunzioni programmate dalle imprese è di difficile copertura e, in alcuni ambiti tecnici e altamente specializzati, le percentuali superano il 70%. «Proprio alla luce di questi dati è necessario intervenire rafforzando il collegamento tra scuole, Its, università e sistema produttivo», sostiene, «L'idea di costruire percorsi più integrati e maggiormente collegati alle esigenze delle filiere produttive va nella direzione giusta, a patto che il confronto con i territori e con le parti economiche resti concreto e costante». L'esperienza

degli ITS, afferma, va in questa direzione: i tassi di occupazione dei diplomati si collocano stabilmente tra l'80% e il 90% a un anno dal diploma, con una quota rilevante di giovani che trova lavoro in coerenza con il percorso di studi e spesso restando nel territorio in cui si è formato. «Come Confapi riteniamo inoltre che le imprese e le associazioni di categoria non possano essere coinvolte soltanto nella fase finale del percorso, ma debbano diventare partner strutturali già nella progettazione dell'offerta formativa. L'obiettivo comune deve essere quello di costruire un sistema capace di valorizzare i talenti dei giovani e, allo stesso tempo, di dare alle aziende le competenze necessarie per continuare a competere. Siamo pronti a fare la nostra parte nei tavoli regionali e territoriali».

Gestire la transizione

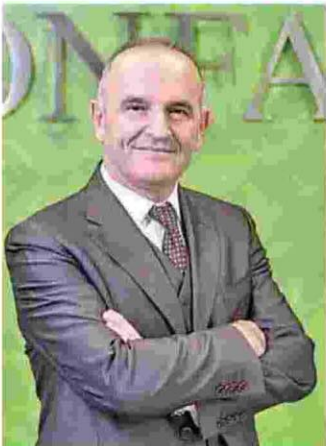
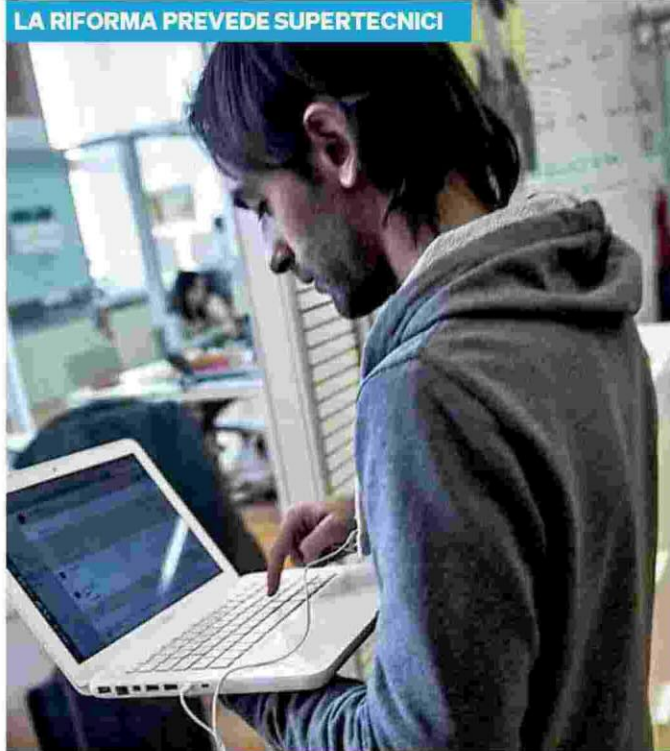
Mario Pozza, Camera di Commercio di Treviso e Belluno promuove a pieni voti la riforma: «L'idea è quella di formare dei "supertecnici", con una specializzazione maggiore e con un avvicinamento molto più precoce al mondo dell'impresa», dice, «Chi vorrà proseguire gli studi universitari potrà naturalmente continuare a farlo: l'importante sarà creare un buon raccordo tra istituti tecnici e università. È quello che le imprese chiedono: tecnici preparati, con competenze più avanzate rispetto al tradizionale perito. Per funzionare davvero, però, questi diversi livelli devono essere collegati tra loro. Sarà fondamentale, però, gestire bene la fase di transizione e il rapporto con il sistema universitario».



Roberto Boschetto
Confartigianato Veneto

MARIO POZZA, CCIAA

«L'idea è di formare
supertecnici:
ora gestire
la transizione»



Marco Trevisan



Matteo Ribon



Mario Pozza

